

IN VISTA DEL SUMMIT DEL 3 E 4 NOVEMBRE A CANNES

# Appello dell'Europa al G20: «Ora tocca a voi»

Lettera di Barroso e van Rompuy: l'Ue ha fatto la sua parte, ma la crisi è mondiale e tutti devono contribuire

LORENZO ROBUSTELLI

**BRUXELLES.** Ora basta. Gli europei la loro parte l'hanno fatta per combattere la crisi. Stanno tutti pagando per salvare la Grecia; Portogallo e Irlanda stanno andando a posto, la Spagna si è ben incamminata; anche l'Italia, almeno politicamente, ha avuto una benedizione dei partner. C'è poi anche il prezzo pagato in particolare dai britannici per salvare l'Islanda. Adesso tocca agli Stati Uniti, dove la crisi è iniziata e da dove è partito il contagio, e agli altri partner del G20 fare la loro parte perché l'economia mondiale riparta. Non si può caricare tutto il lavoro sulle spalle del Vecchio Continente.

Le parole non sono proprio queste, ma l'appello partito ieri da Bruxelles suona proprio così. Lo hanno firmato il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso e, in rappresentanza dei governi dell'Unione, quello del Consiglio europeo Herman van Rompuy in

calce ad una lettera congiunta inviata ai "collegi" del G20 che il 3 e 4 novembre si incontreranno a Cannes. I due ricordano le misure prese dai 27 negli ultimi vertici del 23 e del 26, in particolare il nuovo piano per la Grecia che vale 230 miliardi e il potenziamento del Fondo salvastati (Fesf) fino a 1.000 miliardi, e spiegano che le «attuaremo in modo rigoroso e in tempo utile, siamo certi che contribuiranno a una risoluzione rapida della crisi. Tuttavia - sottolineano -, il fatto che noi europei assolviamo il nostro ruolo non basterà a garantire una ripresa mondiale e una crescita equilibrata. Resta necessario che l'insieme dei partner del G20 agisca in modo congiunto in uno spirito di responsabilità comune e un obiettivo comune», dicono. Barroso e van Rompuy annunciano che il lavoro dei rappresentanti dell'Ue a Cannes sarà di «contribuire a ristabilire la fiducia a livello mondiale, sostenere una crescita duratura e la creazione di occupazione, e

## OBAMA: «L'ITALIA È TRA I MAGGIORI ALLEATI USA»

L'Italia è uno dei «maggiori alleati» degli Usa e «la settimana prossima lavoreremo insieme al G20 nell'assumere decisioni molto importanti per l'economia mondiale». Barack Obama si rivolge agli italiani senza accenni all'attualità. E dal palco del gala del Niat, la maggiore organizzazione italo-americana del Paese, ieri ha detto che «l'America non sarebbe quello che è oggi senza i contributi degli italo-americani»



mantenere la stabilità finanziaria». Tra i fronti aperti con i Paesi non europei in particolare ce ne sono due: il rilancio del commercio mondiale e la partecipazione al Fesf. Il governo portoghese si è già rivolto al presidente messicano perché a Cannes

chieda un maggior impegno degli Usa nel rilancio del commercio. Una richiesta simile gli europei la fanno alla Cina, che continua a crescere ma non fa quasi nulla per condividere questo buon andamento. A Pechino si chiede di sostenere i consumi

interni, straordinariamente bassi in particolare se confrontati alla forza delle esportazioni, di aprire un po' di più il suo mercato. Gli europei, ma anche gli statunitensi, vorrebbero vedere una rivalutazione dello yuan, la moneta estera della Cina, accusata di concorrere slealmente perché tenuta ad un valore troppo basso. Dalla Cina ci si aspetta anche un contributo al Fondosalvastati. Da Pechino arrivano voci che dicono che il governo sarebbe pronto ad una partecipazione tra i 50 e i 100 miliardi, ma quando i dirigenti europei si incontrano con quelli cinesi regna la vaghezza. I prudenti orientali vogliono prima assicurarsi che il piano europeo funzioni e che dunque i loro soldi siano ben investiti. Anche il Brasile è corteggiato perché ci dia una mano. Dal Sud America sono arrivate a più riprese promesse di partecipazione al rilancio europeo, e forse anche di acquisizione di parte delle garanzie del Fondo. Jean Claude Trichet, nel suo ad-

dio alla Bce, che da domani lascerà nelle mani di Mario Draghi, ha lanciato un monito ai governanti mondiali. «La crisi non è finita - ha detto in un'intervista - ed ha messo a nudo le debolezze delle economie sviluppate. Vedremo ora la debolezza di quelle statunitensi e giapponesi, ma anche di quella europea». La raccomandazione ai 27 è di «concretizzare rapidamente e con grande precisione le misure decise il 26. Hanno un lavoro difficile davanti». Intanto a Londra continua il faticoso lavoro del governo per tenere a bada il folto gruppo di parlamentari Tory che vorrebbe abbandonare o almeno limitare la partecipazione all'Ue. Il vicepremier Nick Clegg ha scritto sull'Observer per spiegare che questo sarebbe «un suicidio economico». A chi guarda agli Usa come migliore partnership spiega che ora «abbiamo un ruolo di rilievo a Washington perché ne abbiamo uno a Bruxelles, Parigi e Berlino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA L'ECONOMISTA GERALD O' DRISCOLL

# «Crisi figlia dell'euro moneta di un Paese che non esiste»

L'Italia? «L'unica salvezza è la flessibilità»

L'INTERVISTA

MATTEO MUZIO

È PROBABILE che l'euro sopravviva alla crisi greca, ma a quali condizioni e, soprattutto, a che costo? Gerald O' Driscoll, editorialista del *Wall Street Journal*, ex vicepresidente di Citigroup e della Fed di Dallas, in questa intervista concessa al Secolo XIX esprime tutto il suo euro-sceetticismo.

**Professor O' Driscoll, in caso di fallimento della Grecia, o per assurdo dell'Italia, l'euro riuscirebbe a sopravvivere?**

«Negli Stati Uniti in passato sono fallite grandi corporation, come la General Motors nel 2009, e nessuno ha mai pensato che il dollaro dovesse andare in crisi per questo. Dopo tutto la Grecia è una piccolissima parte dell'Europa. E anche se l'Italia è indubbiamente più grande, il problema in questo caso non è la valuta, ma la stessa struttura dell'Unione europea. L'Europa non può essere considerata un paese vero e proprio. E una moneta normalmente ha un paese e un governo a cui fare riferimento. Certo, a volte ci sono piccoli paesi che usano valuta estera, come Panama con il dollaro e il Liechtenstein con il franco svizzero, ma c'è comunque un governo cui far riferimento. L'euro potrà sopravvivere, forse sì, ma quello che io mi domando è: potrà farlo con questa Unione europea?»

**Quindi, secondo lei sarebbe stato meglio mantenere ognuno la propria valuta nazionale?**

«Penso, e con me anche altri analisti come il compianto Milton Friedman (premio Nobel per l'economia nel 1976, n.d.c.), che l'euro fatto così sia stato un errore. Per una serie di ragioni che ora stanno venendo a galla. Tra le quali c'è anche quella che l'Europa non con-



OGNI GIORNO IN ITALIA UN IMPRENDITORE RISCHIA

## IMPREDITORE NUDO PER PROTESTA

NUDO per protesta. Enrico Frare, titolare della E-Group, specializzata in abbigliamento sportivo invernale, ha acquistato una pagina intera del *Corriere della Sera* per manifestare il disagio della categoria di fronte alla crisi. Diciotto anni fa lo aveva fatto un altro trevigiano, Luciano Benetton, in quel caso per farsi pubblicità

trolla la politica fiscale di ognuno dei suoi membri».

**Ma neanche gli Stati Uniti controllano la politica fiscale dei singoli stati. Ma come mai questi funzionano e l'Europa no?**

«Perché c'è un mercato del lavoro

molto flessibile, abbinato a una totale libertà di movimento delle persone, che possono scegliere di muoversi da una zona depressa a un'altra in piena fioritura economica. La crisi dei mutui subprime ha disturbato un po' questo meccanismo, ma nel complesso il si-



Gerald O' Driscoll è stato, fra l'altro, vice presidente della Fed di Dallas

## UNIONE DI STATI MA NON DI REGOLE

Una moneta normalmente ha un paese e un governo a cui fare riferimento. Non in Europa

GERALD O' DRISCOLL  
economista, ex vicepresidente Citigroup

problema?

«Beh, se mi consente una battuta, che mi è stata riferita da un caro amico, in Belgio: dopo la fine dell'amore, sono ormai alla divisione dei beni. Scherzi a parte, il caso di Dexia non è un problema unico, è parte di un problema maggiore, ovvero quello delle banche salvate nel 2008 dalla Fed che però non hanno fatto poi nulla per evitare di ricadere in errori come quelli fatti in precedenza».

**Il caso italiano, rispetto al Belgio è ben peggiore: enorme debito pubblico, crescita a zero e ancora nessun taglio significativo e neanche riforme. Cosa bisogna assolutamente fare per uscire da questa impasse?**

«C'è bisogno di liberalizzare e di abolire lacci e laccioli, da voi come in Grecia. Anche se i greci, giocoforza, lo stanno già facendo. Ma bisogna stare attenti a non trascurare la crescita. Solo in questo modo è possibile creare nuovi posti di lavoro nel settore privato che possono raccogliere quelli in uscita dagli enti pubblici».

**Parlando ancor più nello specifico, in Liguria il problema è ancora più accentuato. Quasi tutta la nostra economia dipende totalmente dal pubblico. Recentemente è esploso il caso Fincantieri: oggi tagliare posti di lavoro è socialmente costoso...**

«La vostra regione è stata storicamente orientata verso il commercio con l'estero ed è su quello che andrebbe ricalibrata la vostra economia. Avete anche un nascente settore hi tech che è una bella avventura da sviluppare. Liberalizzando la vostra economia potrete far sì che questo settore fiorisca. Ovviamente tagliare posti nel settore pubblico non è facile, specie se così tanti. Non è facile ma purtroppo credo che sarà necessario, affinché la vostra economia riprenda a correre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO

## L'FMI: «RISCHI DI NUOVI CONTAGI, STUDIAMO NUOVI RIMEDI»

**ROMA.** Il Fondo monetario internazionale ha avviato una revisione degli strumenti di finanziamento a sua disposizione, «con l'obiettivo di gestire i bisogni degli Stati membri e in linea con le riforme in corso per aumentare l'efficienza e la flessibilità degli strumenti di prevenzione delle crisi e mitigare i rischi di contagio». Lo ha annunciato il Fondo ieri sera. «Nell'ultimo anno il Fondo si è impegnato in un processo di revisione degli esistenti strumenti di finanziamento, in linea con le riforme iniziate nel 2008/09 per aumentare l'efficacia e la flessibilità degli strumenti di prevenzione delle crisi» afferma il Fondo nella nota. «L'obiettivo della revisione è rafforzare la capacità del Fondo di mitigare il contagio fornendo liquidità ai paesi che hanno politiche e fondamentali forti e che sono colpite da stress sui

mercati finanziari. Il rafforzamento degli strumenti punta a gestire i bisogni dei paesi membri. Strumenti che non sono mirati a particolari stati. Compiere progressi in queste aree era un importante aspetto dell'agenda del G20 messa a punto all'inizio dell'anno».

Intanto, nuovo lunedì con prova-mercati per le piazze finanziarie europee. Dopo quella che il *Financial Times* ha definito la «sbornia» del dopo accordo Ue, dopo il venerdì negativo sull'onda dello sfondamento del tasso del 6% per i Btp (prima volta dal '97), oggi Italia e Spagna si assumeranno l'onere di guidare la giornata borsistica. Sono le loro economie infatti a essere sotto osservazione, come conferma il *contingency plan* che per loro stanno studiando Fmi, Ue e banche centrali.

tolli di stato in passato?

«Questo fa parte di un problema maggiore: le banche dei Piigs (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna) si sono sentite al sicuro, protette dai governi. E così hanno preso decisioni che altrimenti non avrebbero mai preso. E più le banche erano "too big to fail", più questo problema si è fatto sentire».

**L'ultimo caso in ordine di tempo di banca "troppo grande per fallire", sto parlando del gruppo franco-belga Dexia, ha riportato sulla bocca del prossimo premier belga Di Rupo la parola "nazionalizzazione". Ma un paese con un debito pubblico al 96% del Pil come il Belgio può permettere di farsi carico di un'altra banca in fallimento?**

«Il caso belga è molto particolare: certamente, come ha detto lei, ha un grosso debito pubblico, che però è quasi a carico di investitori interni. Per il Belgio sarà comunque un problema farsi carico di un nuovo debito così grande per un paese così piccolo. Il paese, nonostante non abbia un governo da più di un anno, ha una tenuta fiscale ottima e una crescita leggermente più alta di quella degli altri paesi europei».

**Che il governo in sé quindi sia un**